

# FEAR OF THE DARK



Gli Iron Maiden negli anni Novanta

Martin Popoff

**tsunami**  
edizioni

Titolo originale dell'opera: *Holy Smoke - Iron Maiden in the '90s*  
Copyright © 2019 Martin Popoff

Per questa edizione © 2019 Martin Popoff

Copyright © 2020 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell'Aprica, 8 – Milano  
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Twitter e Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, novembre 2020 – Gli Uragani 41  
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione di Stefania Renzetti

Artwork di copertina: Luca Martinotti / SoloMacello

Tutte le riproduzioni di locandine, pubblicità e memorabilia provengono dalla collezione di Dave Wright e sono utilizzate per sua gentile concessione.

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Novembre 2020

ISBN: 978-88-94859-43-0

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Martin Popoff

# FEAR OF THE DARK

Gli Iron Maiden negli anni Novanta

Traduzione di  
Stefania Renzetti

 tsunami  
edizioni

© Tsunami Edizioni - Riproduzione riservata

# Indice

<i>Introduzione</i> .....	7
<i>Capitolo 1 Tattooed Millionaire e No Prayer for the Dying</i> .....	11
<i>Capitolo 2 Fear of the Dark</i> .....	41
<i>Capitolo 3 A Real Live One, A Real Dead One e Live at Donington</i> .....	59
<i>Capitolo 4 Balls to Picasso e Alive in Studio A</i> .....	77
<i>Capitolo 5 The X Factor</i> .....	89
<i>Capitolo 6 Skunkworks e Accident of Birth</i> .....	125
<i>Capitolo 7 The Chemical Wedding e Scream for Me Brazil</i> .....	157
<i>Capitolo 8 Virtual XI e il ritorno di Bruce</i> .....	187
<i>Discografia</i> .....	227
<i>Fonti</i> .....	235

# Introduzione

**E**d eccoci di nuovo qui! Come molti di voi hanno intuito, *Fear of the Dark – Gli Iron Maiden negli anni Novanta* è il seguito di *Revelations – Gli Iron Maiden dalle origini a Seventh Son*. E probabilmente, se riesco a resistere anche solo la metà di quanto riescono a suonare i Maiden dal vivo, ci sarà un altro volume per andare a comporre una trilogia – la mia quarta, insieme a cinque dilogie uscite ormai un po' di tempo fa (UFO, Deep Purple due volte, Judas Priest, Black Sabbath...<sup>1</sup> cercateli, vi prego).

Ciò che ho apprezzato di più di questo libro è stata la possibilità di dare il giusto rilievo al catalogo solista di Bruce Dickinson. Perché, ammettiamolo, sappiamo tutti che questo decennio non è stato il migliore per quanto riguarda gli album dei Maiden. Mentre scrivevo *Revelations – Gli Iron Maiden dalle origini a Seventh Son*, non vedevo l'ora di avere questa opportunità, e in effetti a un certo punto ho pensato di intitolare il libro *Bruce Dickinson e gli Iron Maiden negli anni Novanta*, perché il contenuto è esattamente questo, ma per una questione di ordine, ho lasciato Bruce fuori dal titolo. Tuttavia, devo ancora incontrare un fan dei Maiden che non esalti la carriera solista di Bruce, in particolare *The Chemical Wedding*. Se non vogliamo arrivare a dire che quel capolavoro totale è migliore di qualsiasi disco dei Maiden, di sicuro

---

1 - Il primo volume della dilogia sui Black Sabbath, *Sabotage – I Black Sabbath negli anni Settanta*, è stato tradotto in italiano da Tsunami Edizioni. Il secondo volume, *Born Again – I Black Sabbath negli anni Ottanta e Novanta*, è di prossima pubblicazione. – [N.d.R.]

è l'opera magica di cui Bruce Dickinson dovrebbe essere più orgoglioso in tutta la sua carriera; e il solo fatto che sia un lavoro solista dovrebbe collocarlo al di sopra di qualsiasi album dei Maiden che potrebbe sembrarvi appena migliore. Voglio dire, in termini di risultati, parliamo di qualcosa di cui Bruce può essere personalmente orgoglioso.

Ok, *Balls to Picasso* non è migliorato con il passare degli anni, ma mi ha fatto piacere ricordare quanto fosse geniale *Skunkworks*. Quando è uscito mi era piaciuto un bel po', ma nonostante questo, all'epoca ha fatto il suo tempo senza tornare poi troppo spesso nel mio stereo. Ora, a distanza di vent'anni, posso dire che il più grande vantaggio di questo libro è stato riscoprire questa gemma enormemente sottovalutata. Forse il mio è un parere un po' impopolare, ma vi assicuro che Bruce andrà nella tomba sapendo benissimo che la migliore arte che ha lasciato su questo pianeta è il suo materiale solista.

E ora un po' di dettagli: come avevo già accennato in *Revelations – Gli Iron Maiden dalle origini a Seventh Son*, l'altro aspetto soddisfacente di questo progetto in più volumi sta nel fatto che qui posso finalmente dire la mia, scavare in profondità, come prometto sempre, e analizzare tutte le canzoni. Inoltre, il motivo per cui sono stato in grado di fare questo libro è che sebbene una parte delle interviste sia tratta dal mio precedente tomo, *2 Minutes to Midnight: An Iron Maiden Day-by-Day*, non mi è sembrato di riproporre lo stesso prodotto perché quel libro è ormai fuori stampa da molto tempo. Inoltre, dato che quel libro era nel mio tipico formato che segue la linea temporale e aggiunge solo citazioni, c'era poca analisi della musica e dei testi annessi – solo i fatti.

Questo è in realtà il mio quarto libro dedicato agli Iron Maiden, perché ho pubblicato anche una specie di raccolta stile juke box intitolata *Iron Maiden: Album by Album*. Ma quella era tutta un'altra storia. Faceva parte di una serie di cinque volumi tutti simili tra loro (Maiden, AC/DC, Rush, Queen, Pink Floyd), ed era strutturato in capitoli di domande e risposte con vari super fan dei Maiden famosi e semi-famosi, in cui io facevo praticamente da moderatore ed erano loro a sproloquiare.

Quindi sì, è questo il motivo per cui ho potuto scrivere – e provare un certo senso di soddisfazione giornalistica nel farlo – *Fear of the Dark – Gli Iron Maiden negli anni Novanta*. A dire il vero, se non fosse stato per la storia parallela della carriera solista di Bruce, avrei fatto un solo libro dal 1990 a

oggi, ma in fin dei conti le trilogie piacciono a tutti, no? E come ho detto, Bruce merita uno sguardo approfondito, perché negli anni Novanta ha fatto un sacco di musica dannatamente buona. Inoltre, lungo la strada non mancheremo di menzionare anche ciò che hanno combinato gli ex membri dei Maiden, ma basti dire che quello che avete in mano è una via di mezzo tra un libro sui Maiden e un libro su Bruce.

**Martin Popoff**

[martinp@inforamp.net](mailto:martinp@inforamp.net)

[martinpopoff.com](http://martinpopoff.com)

© Tsunami Edizioni - Riproduzione Riservata

Capitolo 1  
**Tattooed Millionaire e  
No Prayer for the Dying**  
«Siamo entrati in una sorta di follia collettiva»

**D**opo aver conquistato il mondo negli anni Ottanta, raggiungendo l'apice con l'album dal vivo *Live After Death* del 1985 e il rispettivo, erculeo tour che produsse quest'opera maiuscola della New Wave Of British Heavy Metal, gli Iron Maiden entrarono negli anni Novanta pieni di dubbi e con il timore dell'obsolescenza. Il John Paul Jones del gruppo, il riflessivo chitarrista Adrian Smith, aveva lasciato la band, e pure la posizione del formidabile cantante Bruce Dickinson non era esattamente solida. L'insoddisfazione era rimasta nell'aria fin da *Somewhere in Time*, e ora Dickinson stava per lanciare un album solista – che, nel rock, è la massima espressione dell'irrequietezza creativa, l'elemento di disturbo che riflette inevitabilmente il caos in cui versa il gruppo principale.

Dopo due dischi (*Somewhere in Time* e *Seventh Son of a Seventh Son*) che si erano rivelati deludenti rispetto alle loro massime prestazioni (vale a dire *The Number of the Beast*, *Piece of Mind* e *Powerslave*), per iniziare l'anno gli Iron Maiden si sarebbero impegnati in una serie di sessioni compositive allo scopo di produrre un album, il primo del decennio, che avrebbe rafforzato la loro posizione. Ma Adrian Smith non avrebbe condiviso le dinamiche creative, lasciando Bruce e il direttore generale Steve Harris a farsi venire le idee.

«All'epoca mi sono reso conto di aver fatto parte della band per dieci anni e di aver partecipato a molti tour e registrazioni; ho sentito l'impulso di fare qualcosa di diverso», afferma Smith. «E a essere sincero, in quel periodo nel



gruppo mi sentivo un po' soffocare. Ovviamente, queste cose non sono mai bianche o nere, sono molto complesse, ma in pratica credo che non stessi andando nella stessa direzione degli altri ragazzi. Sai, Steve è molto prolifico, e si farà sempre venire in mente un sacco di cose. Il suo materiale è come la spina dorsale di ciò che facciamo. Inoltre, all'epoca nella band c'era quasi l'intenzione di tornare a un suono davvero grezzo, quasi rudimentale, e nemmeno quell'idea mi allettava. Abbiamo iniziato a scrivere *No Prayer for the Dying* e ho perso l'entusiasmo, ero arrivato al capolinea, gli ultimi dieci anni mi avevano stremato. Avevo iniziato a lavorare su alcune cose e non c'erano scintille. Ci siamo seduti e abbiamo fatto una chiacchierata, ed è finita così, sul serio (ride). A essere onesto, quando ho lasciato gli Iron Maiden non sapevo cosa fare. Per dieci anni mi ero talmente abituato a essere impegnato quotidianamente con il gruppo, che sono semplicemente tornato a casa e mi sono rilassato; per un po' ho fatto una vita normale». Quando gli è stato chiesto se si fosse anche trovato un lavoro normale, Smith ha ridacchiato e ha risposto: «No, no, non ero scosso fino a quel punto, no».

«Nel complesso, era da un po' che Adrian non era più molto coinvolto nella band», disse all'epoca il batterista Nicko McBrain. «Era davvero infelice, e ha dovuto fare un disco solista. Mentre con Bruce è una storia completamente diversa. Lo ha fatto perché fondamentalmente è iperattivo, e aveva bisogno di impegnarsi in qualcosa. Il suo atteggiamento a riguardo era totalmente diverso: ha fatto un singolo, a cui poi è seguito il disco solista. Non è stato studiato come quello di Adrian. Non ci aspettavamo che se ne andasse e non volevamo che accadesse. Ma adesso c'è Janick, ed è fantastico».

Parlando con Jon Hotten, Bruce disse: «Quando Adrian se n'è andato, sul piano personale non ci sono più state cazzate. Non è che ci siano degli stronzi nella band, ovviamente ognuno ha un ego, ma sappiamo tutti come gestirci l'un l'altro. Lui era palesemente insoddisfatto del gruppo e di tutto ciò che ci riguarda. Il punto è che voleva davvero essere altrove, in un contesto totalmente alternativo. Voglio dire, il suo disco è completamente diverso. Lo avevamo notato più che altro sul palco, piccole cose come il contatto visivo, il linguaggio del corpo. C'era sempre qualcosa che non andava. Sul palco non sembrava essere felice».

Nel frattempo la vita andava avanti; Adrian se n'era andato, e con Bruce c'era una tregua inquieta. Uscì *The Earthquake Album* del progetto Rock

Aid Armenia, che includeva nella tracklist 'Run to the Hills' dei Maiden. Dickinson è ospite sul brano di punta, una versione stellare di 'Smoke on the Water' dei Deep Purple. Inoltre, la moglie di Bruce, Paddy, diede alla luce il loro primo figlio, Austin. Nel 1992 sarebbe nato Griffin e poi Kia, nel 1994. Paddy era la seconda moglie di Bruce, che era stato sposato con Jane dal 1983 al 1987, ma da quel matrimonio non erano nati figli.

Da febbraio a settembre 1990, gli Iron Maiden lavorarono a quello che sarebbe diventato *No Prayer for the Dying* usando il Rolling Stones Mobile Studio e un fienile (ovvero i Barnyard Studios) nella proprietà di Steve Harris, nell'Essex. I Rolling Stones Mobile erano stati proposti perché i Battery Studios non sarebbero stati disponibili fino a metà aprile e la band era entusiasta all'idea di iniziare a registrare direttamente dopo le sessioni di scrittura.

Nello stesso periodo, un notevole cambio di formazione vide Adrian Smith sostituito da Janick Gers. Come Steve spiegò a The Sledge della rivista *M.E.A.T.*: «Quando è arrivato Janick, tutto il materiale era già stato scritto e arrangiato, per cui lui ha dovuto solo imparare le parti, cosa che ha fatto rapidamente, e le ha suonate in modo eccellente. Quando abbiamo registrato il disco, abbiamo fatto tutto in una o due take per avere un'atmosfera tipo esibizione dal vivo; come ho detto ai ragazzi, se avessimo inserito delle parti con il pubblico che esulta, avresti giurato che fosse stato registrato durante un concerto, tanto l'atmosfera è tipica di un live. È esattamente ciò che abbiamo cercato di ottenere in tutti questi anni. E Martin [Birch, il produttore] aveva già lavorato con quello studio mobile, quindi è andato tutto bene. È stato un album davvero divertente e rilassato da fare, perché abbiamo registrato in un'atmosfera familiare, in cui dopo potevamo andarci a bere qualche birra al pub più vicino. Penso che d'ora in poi registreremo sempre lì. Le cose principali, alla fine della fiera, sono il suono e l'atmosfera, e su questo disco ci piacciono molto entrambe».

L'8 maggio 1990, molto prima dell'uscita di *No Prayer for the Dying*, Bruce se ne uscì con *Tattooed Millionaire* (come titolo dell'album era stato preso in considerazione anche *First Offense*), che nel Regno Unito venne preceduto da un singolo apripista con la title track, pubblicato il 17 aprile.

Scrisse Phil Wilding della prima salva di Bruce, ovvero il singolo: «Qualcuno mi aveva detto che parla di Steve Harris. Non è così. In realtà – e so che vi sorprenderà – questo è ciò che nel settore è noto come un pezzo “davvero niente male”. Niente pompa magna, nessun grido esasperato, niente

teatralità esagerata, e Dickinson canta davvero. Dio solo sa da dove è nata questa nuova grinta vocale. Si potrebbe magari averne un album? Adesso di cosa hai intenzione di scrivere? Suppongo ci siano sempre i tuoi problemi di salute».

Come se non fosse già abbastanza surreale vedere Bruce su un disco rock allegro e vivace, nello stesso periodo l'editore Sidgwick & Jackson pubblicò il suo romanzo satirico intitolato *The Adventures of Lord Iffy Boatrace*, che il giorno dell'uscita vendette subito quarantamila copie. Due anni dopo, Bruce scrisse pure un sequel dal titolo *The Missionary Position*.

«In rapporto alla mia carriera con i Maiden, in realtà ho pubblicato questo album nel momento sbagliato, dato che non avevo davvero tempo», rifletté Bruce con un sorriso, nella primavera del 1990. «Ma io sono sempre uno che sfrutta le occasioni, quindi quando ho avuto l'opportunità di fare un pezzo con alcuni miei amici, ne ho approfittato immediatamente; ed è stata una sensazione talmente fantastica che ho visto aprirsi una strada e ho capito che era tempo di fare un album solista. E l'ho fatto. L'intero disco è stato scritto in una settimana. L'ispirazione era inarrestabile. Non è molto diverso da quando scrivo le canzoni per i Maiden insieme a Steve», continua Bruce, «dato che riusciamo a buttare giù quattro brani in un giorno. Per questo disco ho scritto i pezzi in collaborazione con Janick Gers: parliamo di un 70/30 tra me e lui, con me che gestisco la direzione dell'intera cosa. È un ottimo disco rock'n'roll. Non dovrebbe mai essere paragonato a un disco dei Maiden perché è tutta un'altra cosa. Non mi sognerei mai di scrivere questo genere di materiale per i Maiden, perché non sarebbe adatto a loro. L'ho scritto con i ragazzi che lo dovranno suonare. Devo ammettere però che ho avuto un po' di libertà in più: è stato divertente scrivere certi testi e fare dei giochi di parole diversi, e sento che la gente sarà sorpresa dalla qualità delle canzoni».

*Tattooed Millionaire* avrebbe fatto da trampolino di lancio per Janick Gers – ex White Spirit e Gillan – negli Iron Maiden. Tutti conoscevano Janick abbastanza bene. I White Spirit erano una band NWOBHM influenzata dai Deep Purple con un unico disco risalente al 1980, quando Bruce era nei Samson. Gers aveva poi sostituito Bernie Tormé nei Gillan, suonando negli ultimi due dischi della band, *Double Trouble* e *Magic*. Poi non aveva fatto praticamente nulla (a parte una lodevole laurea in Lettere) fino a *Tattooed Millionaire*.



Il pezzo che ha dato vita a tutto a cui Bruce fa riferimento poco sopra è 'Bring Your Daughter... to the Slaughter', scritto e registrato per il film *Nightmare 5: Il Mito*. Con una mossa ammirevole, l'etichetta di Bruce, la EMI, l'aveva lasciata fuori dal disco e il brano avrebbe poi goduto di una nuova vita tramite i Maiden. Al suo posto sarebbe stata lanciata la title track, che si piazzò al numero diciotto nelle classifiche del Regno Unito, mentre la cover di 'All

the Young Dudes' sarebbe arrivata al numero ventitré.

Come spiegò Bruce a *Kerrang!*: «Sono entrato in studio senza l'intenzione di fare un album solista, dovevo solo registrare 'Bring Your Daughter... to the Slaughter', cosa che ho fatto solo perché pensavo che ci sarebbe voluta una settimana, e avevo sempre voluto fare qualcosa con Janick. L'atmosfera era talmente bella che ho pensato: "Quasi quasi è il caso di fare un album". È una di quelle situazioni in cui tutto si incastra e non ti resta che vedere quale forma prenderà».

«Una delle cose che trovo molto poco gradevole e su cui mi ero fissato», ha continuato Bruce, «è che, per un Paese che ha fondamentalmente creato da solo l'intera forma musicale dell'heavy metal, l'Inghilterra ha questa tendenza a volersi travestire da bambocci di Los Angeles. Se guardi in fondo al *Melody Maker*, tutti i gruppi sono influenzati da band americane e la metà sono merda! Non c'è atmosfera, non c'è anima, non c'è niente. Quella gente ha l'elettroencefalogramma piatto. Se il mondo intero iniziasse a suonare come i Carpenters, si vestirebbero tutti come loro e gli somiglierebbero. Non devono fedeltà o lealtà a niente, quello che fanno non ha senso. Ciò a cui sono veramente contrario è la mancanza di onestà. Sono tutte delle brutte copie. Vogliono imitare solo l'atteggiamento e non il contenuto. Tutta

la musica, l'arte, tutto ciò che ha la pretesa di stare nell'ambito creativo, ha sempre avuto un conflitto tra stile e sostanza, giusto? C'è sempre una linea di confine. Quello che sto dicendo è che per me molta musica metal si è orientata troppo verso lo stile. Lo stile, quando diventa completamente insulare e introspettivo, risulta solo noioso e insignificante. Se hai uno stile lineare, è noioso. Ma se hai uno stile laterale, ovvero le stesse idee in un contesto diverso, questo fa sì che le persone vedano la stessa idea in un modo diverso».

Pur essendo prodotto dal leggendario pilastro britannico Chris Tsangarides (Y&T, Tygers of Pan Tang, Thin Lizzy, Judas Priest) presso i Battery Studios, e nonostante le roboanti premesse, *Tattooed Millionaire* suona come un incrocio solido, efficiente e patinato tra Maiden, metal senza fronzoli e hair metal. In altre parole, è un po' ancorato al suo tempo, pur non risultando imbarazzante. Per dirla in modo chiaro, accanto agli Iron Maiden di *No Prayer for the Dying* e persino *Fear of the Dark* suonava vitale, rilevante, addirittura sicuro di sé. Ma non possedeva l'atmosfera tipica di una band. Janick era l'unico chitarrista sul disco, e il bassista Andy Carr e il batterista Fabio Del Rio erano due sconosciuti, che nel tempo rimasero tali.

Nonostante il suo entusiasmo per il disco solista, nelle interviste per promuoverlo Dickinson era più che felice di parlare di come sarebbe stato il prossimo album con i Maiden. «È pesantissimo, cazzo! Non c'è ancora un titolo e non sarà sicuramente un concept», raccontò con entusiasmo Bruce nel 1990. «È solo un mucchio di canzoni messe insieme per formare un grande disco, come per *Number of the Beast* e *Piece of Mind*. Stavamo facendo un album dopo l'altro, e credo che dopo un po' si sia iniziato a notare che stavamo facendo troppo e troppo presto. Siamo entrati in una specie di routine, soprattutto io personalmente. Ma ora abbiamo la mente lucida per questo disco e stiamo facendo ordine. Abbiamo accorciato le canzoni. Siamo stufi degli assoli di chitarra a trentotto misure. Vogliamo rendere le cose un po' più concise. Sappiamo di aver esagerato, ne siamo consapevoli. Prendere le distanze dallo studio per un paio d'anni e poi tornarci è come tornare alle proprie radici, riscoprire tutto da capo. E per me adesso è doppiamente bello fare il lavoro da solista, in modo da tornare davvero alle mie radici. Sento che la pausa è stata un bene per tutti nei Maiden, e che il nuovo album lascerà la gente a bocca aperta. Quindi realizzare questo disco solista mi ha riaperto la vena creativa; e non farà altro che migliorare la mia prestazione sul nuovo



lavoro dei Maiden. Sono fiducioso che entrambi gli album andranno benissimo, perché spaccano tutti e due».

Tornando a *Tattooed Millionaire*, il disco inizia con 'Son of a Gun', un pezzo lento e pesante che crea l'atmosfera giusta come da tradizione. Poi è la volta della title track, che è essenzialmente un solido hair metal, suonato in modo ineccepibile ed efficace. Il ritornello melodico della canzone è un po' uno shock, ma è ben scritto, e i fan di Bruce ne

sono stati conquistati. La canzone ha ricevuto il trattamento completo con tanto di video prodotto dal famoso Storm Thorgerson di Hypnosis. Nikki Sixx sembra pensare che la canzone parli di lui e del triangolo amoroso che potrebbe essersi creato tra i due e la moglie di Bruce. In effetti, Bruce ha lasciato intendere che il testo fosse stato ispirato da ciò che vedeva quando andava al Rainbow, sul Sunset Strip di Hollywood, osservando il comportamento dei gruppi hair metal.

'Born in '58' è ancora più melodica, una sorta di canzone pop e quindi appropriata come singolo – e infatti uscì in questo formato il 25 marzo 1991 come ultima cartuccia dell'album, insieme alle versioni live di 'Tattooed Millionaire' e 'Son of a Gun'. Il testo, autobiografico, vede Bruce che ricorda come sia stato cresciuto dai suoi nonni. Anche 'Hell on Wheels' è indicativa del metal commerciale e diretto del periodo, ma un po' più orientata agli anni Settanta; ancora una volta, è sostenuta da un ritornello forte. Come nell'opener del disco, Bruce la canta con voce laringea, inserendo del contrasto e ricordandoci l'ottimo lavoro con i Samson. Poi è la volta di 'Gypsy Road', una tipica interpretazione hair metal della ballad southern rock, qualcosa che vi aspettereste da Bon Jovi, Mötley Crüe, Guns N' Roses o Cinderella (questi ultimi hanno anche scritto una canzone con lo stesso titolo). Nonostante

il tocco della chitarra acustica, però, il pezzo non si salva. Per prima cosa, sembra strano cantato da Bruce; in secondo luogo, è troppo stile L.A. e infine l'interpretazione e la produzione troppo rigide risucchiano tutta la potenziale anima del Sud. Dopo tocca a 'Dive! Dive! Dive!', in cui Bruce si trasforma in un lascivo rocker festaiolo, tutto doppi sensi sessuali e cori di gruppo. Per quanto riguarda la storia, Bruce era stato ispirato dal fumetto britannico e



personaggio dei cartoni animati Captain Horatio Pugwash. C'è poco da dire riguardo al riff di Janick, che è il problema di queste canzoni – sono gradevoli, ma non memorabili – anche se il suo assolo è decisamente inventivo.

Dickinson risolveva la situazione con la sua cover di 'All the Young Dudes', a metà tra Mott e Bowie, che però non spicca molto per via della registrazione della batteria, rigida e standardizzata, e del basso, che la segue pedissequamente – questo è probabilmente il lavoro più banale e meno ispirato del lungo e variegato curriculum di Chris Tsangarides. Tuttavia, Bruce fa del suo meglio con la voce, spingendo un sacco di aria, simulando un leggero accento inglese. 'Lickin' the Gun' e 'Zulu Lulu', invece, contribuiscono ulteriormente alla missione non dichiarata di fare un disco party metal con un piede negli anni Settanta e uno nel Sunset Strip: la prima è funky, la seconda un po' glam, di entrambi i tipi, vale a dire glam britannico dei primi anni Settanta e l'hair metal di fine anni Ottanta. La canzone più seria del disco – e quella che ci dà dentro sul serio – è relegata alla fine: 'No Lies' è un brano ambizioso, dalla costruzione originale, che mette il ritornello all'inizio e poi diventa una sorta di jam blues. È un modo ponderato per chiudere l'album, con una traccia che dimostra un potenziale creativo che si sarebbe realizzato pienamente con lo sviluppo della carriera solista di Bruce.

Era tempo di promozione, e dal 18 al 28 giugno 1990, Bruce fece un tour solista nel Regno Unito supportato dai Jagged Edge. Poi andò negli Stati Uniti, dove il 14 agosto 1990, insieme alla sua band, si esibì in un concerto a Los Angeles che verrà successivamente pubblicato in VHS col titolo di *Dive! Dive! Dive!*. «Abbiamo un solo bus per il gruppo e la crew», ridacchiò Bruce parlando della campagna statunitense, «con la strumentazione caricata sotto. Proprio come ai vecchi tempi. Abbiamo solo cinque settimane per coprire un intero dannato Paese».

Come disse a Jon Hotten: «Steve pensa che il mio album solista abbia buone probabilità di vendere più dei Maiden, specialmente negli Stati Uniti. Se vende un milione di copie negli Stati Uniti, allora ne venderà tre. Se una canzone sfonda, ne seguiranno altre cinque e sarà un successo enorme. Steve lo sa. Ne abbiamo parlato, e ho detto: “Guarda, sto facendo un breve tour negli States, nei club, con un solo tour bus, tutti gli strumenti caricati sotto, con lo stesso spirito con cui è stato realizzato l’album”. Ho programmato il mio disco solista per non interferire con il tour dei Maiden».

Sapete, entrambi questi veterani del settore avevano ragione. Era il disco dell’amato Bruce, vivacemente suonato e impacchettato, con un titolo a effetto... Insomma, *Tattooed Millionaire* avrebbe potuto essere un successo strepitoso. Non sbagliamo dicendo che tra le tracce ci fossero almeno tre o quattro singoli, e in effetti in tal senso vennero fatte tutte le scelte giuste. Probabilmente era arrivato con qualche anno di ritardo rispetto all’arco temporale del metal e a quello dei Maiden. Se fosse uscito quando i Maiden erano in costante ascesa, per il solido cantante della band non ci sarebbero stati limiti. Il fatto che l’album non fosse particolarmente emozionante non voleva dire nulla. Avrebbe potuto vendere lo stesso a pacchi, in un’epoca in cui la musica prudente, sottomessa da produttori superstar, era all’ordine del giorno.

Come Steve confidò a Mick Wall: «L’unica cosa che mi preoccupava un po’ era che potesse essere una figata di album e che andasse talmente bene che lui avrebbe voluto andarsene. L’erba del vicino è sempre più verde. Ho proprio detto a Rod: “Spero che non faccia come Fish e ci mandi a fare in culo, lasciandoci nella merda, perché a questo punto trovare un altro cantante sarebbe davvero dura!”. Ma Bruce ha subito chiarito che non aveva alcuna intenzione di lasciare i Maiden. Tanto per cominciare non è che avesse un



ardente desiderio di fare un album solista. Al contrario, Adrian ha sempre voluto farlo, e quando ci è riuscito penso che ciò gli abbia dimostrato quanto forse nei Maiden non era contento come credeva. La cosa di Bruce è stata molto più spontanea; la differenza è questa. Penso, però, che ora che ha pubblicato un album solista, forse in futuro potrebbe... Ha visto un altro lato di se stesso che potrebbe non adattarsi necessariamente allo stampo degli Iron Maiden e che lui potrebbe voler perseguire ancora. Ma non vedo perché non possa fare entrambe le cose. L'ha detto lui stesso: «Certo, perché no?». Gli piace ancora essere il nostro cantante, quindi perché non dovrebbe restare? Fintanto che si diverte ancora nei Maiden, perché andarsene? E per quanto ne so, Bruce si sta ancora divertendo con noi, quindi non ci sono problemi. Se qualcuno di noi smettesse di divertirsi, lasceremmo il gruppo».

Sempre su *Tattooed Millionaire*, in particolare sul suo destino negli Stati Uniti, Harris disse: «Sta andando bene. Niente di pazzesco. Personalmente, pensavo sarebbe andato meglio. Ma finora ha pubblicato un solo singolo, con un altro in arrivo che potrebbe o non potrebbe decollare. Ha anche altre due o tre canzoni che potrebbero sfondare».

Dickinson, con i piedi per terra, stava facendo sapere al mondo che il suo ruolo di frontman dei Maiden non era in pericolo. Tuttavia, era riflessivo, e disse a Hotten: «Guarda, penso che in una certa misura questa cosa esista più nella mente di Rod [Smallwood, il manager] che nella nostra [ovvero i Maiden]. Voglio dire, non vedrai i cinque membri degli Iron Maiden tenersi per mano ed entrare e uscire dall'Hippodrome al passo, come una specie di millepiedi. Ma non mi aspetterei che cinque persone, con un'età media di trentadue o trentatré anni, la maggior parte delle quali sposate e con figli o bambini in arrivo, si facciano il giro dei pub tutte le sere. Non è realistico ed è stupido. I legami che si forgiavano in dieci anni di tour, sei dei quali praticamente costanti, sono legami che durano a lungo. Potrei non vedere Steve per sei mesi, ma quando lo vedo, è esattamente lo stesso Steve che conosco da sempre. Sarei sciocco se dicessi che gli Iron Maiden saranno ancora attivi nel 2010», continua Bruce. «Non lo so; forse lo saremo. Dipende da quanto ci sentiamo incoscienti. Ancora una volta, la mia sensazione personale è che quando per noi sarà giusto ritirarci, lo faremo. Penso che lo faremo con dignità. Non ci saranno discussioni caustiche nella band. Siamo stati insieme troppo a lungo».

Dopo aver sviscerato nel dettaglio gli esordi e i primi dieci anni di carriera degli IRON MAIDEN nel suo acclamato libro REVELATIONS, il celebre critico rock canadese Martin Popoff torna sul luogo del delitto e prosegue il racconto dei successi e delle peripezie della più famosa heavy metal band del mondo.

